

fece il Poliziano nelle sue elegantissime stanze per la giostra di Giuliano de' Medici.

St. 73, v. 8. — *Copia o Abbondanza*, divinità allegorica, figuravasi in atto di versare da un *cornucopia* ogni sorta di ricchezze. Giove, per gratitudine alla capra di nome Amaltea, che lo aveva allattato, la collocò in cielo, e diede alle ninfe che lo avevano curato infante, un corno di quella, colla virtù di produrre in esso tutto ciò che desideravano. Onde fu chiamato quello il corno dell'abbondanza. *Ov. Metam.*

St. 75, v. 8. — *Ad un volubil sasso*, ad una ruota.

St. 76, v. 6. — *Il vecchio Mauro*: intendi Atlante che si diceva essere di Mauritania.

St. 78, v. 1. — *Lama* basso fondo, dove l'acqua s'impaluda. Dante, Inf. XX: *Non molto ha corso, che trova una lama.*

Ivi, v. 3. — *Erifila* è una espressiva immagine dell'avarizia e irrequietudine, rammentandoci *Erifile* moglie di Anfiarao, che per una collana d'oro tradì il marito.

CANTO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Ruggier la gigantessa abbatte e stende,
E ne va dritto a ritrovar Alcina,
Che con finta beltà tanto l'accende,
Ch'ei più non pensa ad altra disciplina.
Ma la maga che d'esso cura prende,
Gli porta del suo mal la medicina;
Chè coll'anel gli mostra a parte a parte
Le celate bruttezze in lei con arte.

Chi va lontan dalla sua patria, vede
Cose da quel che già credea, lontane;
Che narrandole poi, non se gli crede,
E stimato bugiardo ne rimane:
Chè 'l sciocco vulgo non gli vuol dar fede,
Se non le vede e tocca chiare e piane.
Per questo io so che l'inesperienza
Farà al mio canto dar poca credenza.
Poca o molta ch'io n'abbia, non bisogna
Ch'io ponga mente al vulgo sciocco e ignaro.
A voi so ben che non parrà menzogna,
Che 'l lume del discorso avete chiaro;
Ed a voi soli ogni mio intento agogna
Che 'l frutto sia di mie fatiche caro.
Io vi lasciai che 'l ponte e la riviera
Vider, che 'n guardia avea Erifila altiera.
Quell'era armata del più fin metallo
Ch'avean di più color gemme distinto:
Rubin vermiglio, crisolito giallo,
Verde smeraldo, con flavo iacinto.
Era montata, ma non a cavallo;
Invece avea di quello un lupo spinto:
Spinto avea un lupo ove si passa il fiume,
Con ricca sella fuor d'ogni costume.
Non credo ch'un sì grande Apulia n'abbia:
Egli era grosso ed alto più d'un bue.
Con fren spumar non gli faceva le labbia;
Nè so come lo regga a voglie sue.
La sopra veste di color di sabbia
Su l'arme avea la maledetta lue:
Era, fuor che 'l color, di quella sorte
Ch' i vescovi e i prelati usano in corte.
Ed avea nello scudo e sul cimiero
Una gonfiata e velenosa botta.
Le donne la mostraro al cavaliero,
Di qua dal ponte per giostrar ridotta,

1 E fargli scorno, e rompergli 'l sentiero,
Come ad alcuni usata era talotta.
Ella a Ruggier che torni addietro grida:
Quel piglia un'asta, e la minaccia e sfida.
6 Non men la gigantessa ardita e presta
Sprona il gran lupo, e nell'arcion si serra;
E pon la lancia a mezzo il corso in resta,
E fa tremar nel suo venir la terra.
2 Ma pur sul prato al fiero incontro resta;
Chè sotto l'elmo il buon Ruggier l'afferra,
E dell'arcion con tal furor la caccia,
Che la riporta indietro oltre sei braccia.
7 E già tratta la spada ch'avea cinta,
Venìa a levarne la testa superba:
E ben lo potea far; che come estinta
Erifila giacea tra' fiori e l'erba.
3 Ma le donne gridar: Basti sia vinta,
Senza pigliarne altra vendetta acerba.
Ripon, cortese cavalier la spada:
Passiamo il ponte, e seguitiam la strada.
8 Alquanto malagevole ed asprezza
Per mezzo un bosco presero la via;
Che, oltre che sassosa fosse e stretta,
Quasi su dritta alla collina già,
4 Ma poi che furo ascesi in su la vetta,
Usciro in spaziosa prateria,
Dove il più bel palazzo e 'l più giocondo
Vider, che mai fosse veduto al mondo.
9 La bella Alcina venne un pezzo innante
Verso Ruggier fuor delle prime porte,
E lo raccolse in signoril sembante,
In mezzo bella ed onorata corte.
5 Da tutti gli altri tanto onore e tante
Riverenzie fur fatte al guerrier forte,
Che non ne potrian far più, se tra loro
Fosse Dio sceso dal superno coro.

- Non tanto il bel palazzo era eccellente,
Perchè vincesses ogni altro di ricchezza,
Quanto ch'avea la più piacevol gente
Che fosse al mondo e di più gentilezza.
Poco era l'un dall'altro differente
E di fiorita etade e di bellezza,
Sola di tutti Alcina era più bella,
Sì com'è bello il sol più d'ogni stella.
Di persona era tanto ben formata,
Quanto me' finger san pittori industri,
Con bionda chioma lunga ed annodata;
Oro non è che più risplenda e lustri.
Spargeasi per la guancia delicata
Misto color di rose e di ligustri;
Di terso avorio era la fronte lieta,
Che lo spazio finia con giusta meta.
- Sotto duo negri e sottilissimi archi
Son duo negri occhi, anzi duo chiari soli,
Pietosi a riguardare, a mover parchi;
Intorno a cui par ch'Amor scherzi e voli,
E ch'indi tutta la faretra scarchi,
E che visibilmente i cori involi:
Quindi il naso per mezzo il viso scende,
Che non trova l'invidia ove l'emende.
- Sotto quel sta, quasi fra due vallette,
La bocca sparsa di natio cinabro:
Quivi due filze son di perle elette,
Che chiude ed apre un bello e dolce labro;
Quivi escon le cortesi parolette
Da render molle ogni cor rozzo e scabro;
Quivi si forma quel suave riso,
Ch'apre a sua posta in terra il paradiso.
- Bianca neve è il bel collo, e 'l petto latte:
Il collo è tondo, il petto colmo e largo.
Due pome acerbe, e pur d'avorio fatte,
Vengono e van, com'onda al primo margo,
Quando piacevole aura il mar combatte:
Non potria l'altre parti veder Argo:
Ben si può giudicar che corrisponde
A quel ch'appar di fuor quel che s'asconde.
- Mostran le braccia sue misura giusta;
E la candida man spesso si vede
Lunghetta alquanto e di larghezza angusta,
Dove nè nodo appar, nè vena eccede.
Si vede alfin della persona augusta
Il breve, asciutto e ritondetto piede.
Gli angelici sembianti nati in cielo
Non si ponno celar sotto alcun velo.
- Avea in ogni sua parte un laccio teso,
O parli o rida o canti o passo mova:
Nè meraviglia è se Ruggier n'è preso,
Poi che tanto benigna se la trova.
Quel che di lei già avea dal mirto inteso,
Com'è perfida e ria, poco gli giova;
Ch'inganno o tradimento non gli è avviso
Che possa star con sì soave riso.
- Anzi pur creder vuol, che da costei
Fosse converso Astolfo in su l'arena
Per li suoi portamenti ingrati e rei,
E sia degno di questa e di più pena:
E tutto quel ch'udito avea di lei,
Stima esser falso; e che vendetta mena,
- 10 E mena astio ed invidia quel dolente
A lei biasmare, e che del tutto mente.
18 La bella donna che cotanto amava,
Novellamente gli è dal cor partita;
Chè per incanto Alcina gli lo lava
D'ogni antica amorosa sua ferita;
E di sè sola e del suo amor lo grava,
E in quello essa riman sola sculpita:
11 Si che scusar il buon Ruggier si deve,
Se si mostrò quivi incostante e lieve.
19 A quella mensa citare, arpe e lire,
E diversi altri dilettevol suoni
Faceano intorno l'aria tintinnire
D'armonia dolce e di concenti buoni.
Non vi mancava chi, cantando, dire
D'amor sapesse gaudii e passioni,
12 O con invenzioni e poesie
Rappresentasse grate fantasie.
20 Qual mensa trionfante e sontuosa
Di qualsivoglia successor di Nino,
O qual mai tanto celebre e famosa
Di Cleopatra al vincitor latino,
Potria a questa esser par, che l'amorosa
Fata avea posta innanzi al paladino?
13 Tal non cred'io che s'apparecchi dove
Ministra Ganimede al sommo Giove.
21 Tolte che fur le mense e le vivande,
Facean, sedendo in cerchio, un giuoco lieto,
Che nell'orecchio l'un l'altro domande,
Come più piace lor, qualche secreto;
Il che agli amanti fu comodo grande
Di scoprir l'amor lor senza divieto;
E furon lor conclusioni estreme
Di ritrovarsi quella notte insieme.
22 Finir quel giuoco tosto, e molto innanzi
Che non solea là dentro esser costume.
Con torchi allora i paggi entrati innanzi,
Le tenebre cacciar con molto lume.
Tra bella compagnia dietro e dinanzi
Andò Ruggiero a ritrovar le piume
In un'adorna e fresca cameretta,
Per la miglior di tutte l'altre eletta.
23 E poi che di confetti e di buon vini
Di nuovo fatti fur debiti inviti,
E partir gli altri riverenti e chini,
Ed alle stanze lor tutti son iti;
Ruggiero entrò ne' profumati lini
Che pareano di man d'Aracne usciti,
Tenendo tuttavia l'orecchie attente
S'ancor venir la bella donna sente.
24 Ad ogni piccol moto ch'egli udiva,
Sperando che fosse ella, il capo alzava;
Sentir credeasi, e spesso non sentiva;
Poi del suo errore accorto sospirava.
Talvolta uscia del letto, e l'uscio apriva:
Guatava fuori, e nulla vi trovava:
17 E maledi ben mille volte l'ora
Che facea al trapassar tanta dimora.
25 Tra sè dicea sovente: Or si parte ella;
E cominciava a noverrare i passi
Ch'esser potean dalla sua stanza a quella,
Donde aspettando sta che Alcina passi.

- E questi ed altri, prima che la bella
 Donna vi sia, vani disegni fassi.
 Teme di qualche impedimento spesso,
 Che tra il frutto e la man non gli sia messo.
- Alcina, poi ch' a' preziosi odori 26
 Dopo gran spazio pose alcuna meta,
 Venuto il tempo che più non dimori,
 Ormai ch' in casa era ogni cosa cheta,
 Della camera sua sola uscì fuori;
 E tacita n' andò per via secreta
 Dove a Ruggiero avean timore e speme
 Gran pezzo intorno al cor pugnato insieme.
- Come si vide il successor d' Astolfo 27
 Sopra apparir quelle ridenti stelle,
 Come abbia nelle vene acceso zolfo,
 Non par che capir possa nella pelle.
 Or sino agli occhi ben nuota nel golfo
 Delle delizie e delle cose belle:
 Salta del letto, e in braccio la raccoglie,
 Nè può tanto aspettar ch' ella si spoglie;
- Benchè nè gonna nè faldiglia avesse; 28
 Chè venne avvolta in un leggièr zendado
 Che sopra una camicia ella si messe,
 Bianca e suttil nel più eccellente grado.
 Come Ruggiero abbracciò lei, gli cesse
 Il manto; e restò il vel suttile e rado,
 Che non copria dinanzi nè di dietro,
 Più che le rose o i gigli un chiaro vetro.
- Non così strettamente edera preme 29
 Pianta ove intorno abbarbicata s' abbia,
 Come si stringon li du' amanti insieme,
 Cogliendo dello spirto in su le labbia
 Suave fior, qual non produce seme
 Indo o sabeo nell' odorata sabbia.
 Del gran piacer ch' avean, lor dicer tocca;
 Che spesso avean più d' una lingua in bocca.
- Queste cose là dentro' eran secrete; 30
 O se pur non secrete, almen taciute:
 Chè raro fu tener le labbra chete
 Biasmo ad alcun, ma ben spesso virtute.
 Tutte profferte ed accoglienze liete
 Fanno a Ruggier quelle persone astute:
 Ognun lo reverisce e se gli inchina;
 Chè così vuol l' innamorata Alcina.
- Non è diletto alcun che di fuor reste; 31
 Chè tutti son nell' amorosa stanza:
 E due e tre volte il dì mutano veste,
 Fatte or ad una or ad un' altra usanza.
 Spesso in convitti, e sempre stanno in feste,
 In giostre, in lotte, in scene, in bagno, e in danza:
 Or presso ai fonti, all' ombre de' poggetti,
 Leggon d' antiqui gli amorosi detti.
- Or per l' ombrose valli e lieti colli 32
 Vanno cacciando le paurose lepri;
 Or con sagaci cani i fagian folli
 Con strepito uscir fan di stoppie e vepri;
 Or a' tordi lacciuoli, or veschi molli
 Tendon tra gli odoriferi ginepri;
 Or con ami inescati ed or con reti
 Turbano a' pesci i grati lor secreti.
- Stava Ruggiero in tanta gioia e festa, 33
 Mentre Carlo è in travaglio ed Agramante,
- Di cui l' istoria io non vorrei per questa
 Porre in obbligo, nè lasciar Bradamante,
 Che con travaglio e con pena molesta
 Pianse più giorni il disiato amante,
 Ch' avea per strade disusate e nuove
 Veduto portar via, nè sapea dove.
- Di costei prima che degli altri dico, 34
 Che molti giorni andò cercando invano
 Pei boschi ombrosi e per lo campo aprico,
 Per ville, per città, per monte e piano;
 Nè mai potè saper del caro amico,
 Che di tanto intervallo era lontano.
 Nell' oste saracin spesso venia,
 Nè mai del suo Ruggier ritrovò spia.
- Ogni dì ne domanda a più di cento, 35
 Nè alcun le ne sa mai render ragioni.
 D' alloggiamento va in alloggiamento,
 Cercandone e trabacche e padigioni:
 E lo può far; chè senza impedimento
 Passa tra cavalieri e tra pedoni,
 Mercè all' anel che fuor d' ogni uman uso
 La fa sparir quando l' è in bocca chiuso.
- Nè può nè creder vuol che morto sia; 36
 Perchè di sì grande uom l' alta ruina
 Dall' onde idaspe udita s' aria
 Fin dove il sole a rimpasar declina.
 Non sa nè dir nè immaginar che via
 Far possa o in cielo o in terra; e pur meschina
 Lo va cercando e per compagni mena
 Sospiri e pianti ed ogni acerba pena.
- Pensò alfin di tornare alla spelonca, 37
 Dove eran l' ossa di Merlin profeta,
 E gridar tanto intorno a quella conca,
 Che il freddo marmo si movesse a pieta;
 Che se vivea Ruggiero, o gli avea tronca
 L' alta necessità là vita lieta,
 Si sapria quindi; e poi s' appiglierebbe
 A quel miglior consiglio che n' avrebbe.
- Con questa intenzion prese il cammino 38
 Verso le selve prossime a Pantiero,
 Dove la vocal tomba di Merlin
 Era nascosa in loco alpestro e fiero.
 Ma quella maga che sempre vicino
 Tenuto a Bradamante avea il pensiero,
 Quella, dico io, che nella bella grotta
 L' avea della sua stirpe instrutta e dotta;
- Quella benigna e saggia incantatrice, 39
 La quale ha sempre cura di costei,
 Sappiendo ch' esser de' progenitrice
 D' uomini invitti, anzi di semidei,
 Ciascun di vuol saper che fa, che dice;
 E getta ciascun di sorte per lei.
 Di Ruggier liberato e poi perduto,
 E dove in India andò, tutto ha saputo.
- Ben veduto l' avea su quel cavallo 40
 Che regger non potea, ch' era sfrenato,
 Scostarsi di lunghissimo intervallo
 Per sentier periglioso e non usato;
 E ben sapea che stava in giuoco e in ballo,
 E in cibo e in ozio molle e delicato:
 Nè più memoria avea del suo signore,
 Nè della donna sua, nè del suo onore.

- E così il fior de' più begli anni suoi
 In lunga inerzia aver potria consunto
 Sì gentil cavalier, per dover poi
 Perdere il corpo e l'anima in un punto;
 E quell'odor, che sol riman di noi,
 Poscia che 'l resto fragile è defunto,
 Che trae l'uom del sepolcro e in vita il serba,
 Gli saria stato o tronco o svelto in erba.
- Ma quella gentil maga, che più cura
 N'avea, ch'egli medesimo di sè stesso,
 Pensò di trarlo per via alpreste e dura
 Alla vera virtù, mal grado d'esso:
 Come eccellente medico, che cura
 Con ferro e fuoco, e con veneno spesso;
 Che sebben molto da principio offende,
 Poi giova alfine, e grazia se gli rende.
- Ella non gli era facile, e talmente
 Fattane cieca di superchio amore,
 Che, come facea Atlante, solamente
 A dargli vita avesse posto il core.
 Quel piuttosto volea che lungamente
 Vivesse e senza fama e senza onore,
 Che con tutta la laude che sia al mondo,
 Mancasse un'anno al suo viver giocondo.
- L'avea mandato all'isola d'Alcina,
 Perchè obbliasse l'arme in quella corte:
 E come mago di somma dottrina,
 Ch'usar sapea gl'incanti d'ogni sorte,
 Avea il cor stretto di quella regina
 Nell'amor d'esso d'un laccio sì forte,
 Che non se n'era mai per poter sciorre,
 S'inviechiassero Ruggier più di Nestorre.
- Or tornando a colei ch'era presaga
 Di quanto de'avvenir, dico che tenne
 La dritta via dove l'errante e vaga
 Figlia d'Amon seco a incontrar si venne.
 Bradamante vedendo la sua maga,
 Muta la pena che prima sostenne,
 Tutta in speranza; e quella l'apre il vero,
 Ch'ad Alcina è condotto il suo Ruggiero.
- La giovane riman presso che morta,
 Quando ode che 'l suo amante è così lunge;
 E più, che nel suo amor periglio porta
 Se gran rimedio e subito non giunge:
 Ma la benigna maga la conforta,
 E presto pon l'impiastrò ove il duol punge;
 E le promette e giura, in pochi giorni
 Far che Ruggiero a riveder lei torni.
- Dacchè, donna, (dicea) l'anello hai teco,
 Che val contra ogni magica fattura,
 Io non ho dubbio alcun che, s'io l'arreco
 Là dove Alcina ogni tuo ben ti fura,
 Ch'io non le rompa il suo disegno, e meco
 Non ti rimeni la tua dolce cura.
 Me n'andrò questa sera alla prim'ora,
 E sarò in India al nascer dell'aurora.
- E seguitando, del modo narrolle
 Che disegnato avea d'adoperarlo,
 Per trar del regno effeminato e molle
 Il caro amante, e in Francia rimendarlo.
 Bradamante l'anel del dito tolle:
 Nè solamente avria voluto darlo;
- Ma dato il core, e dato avria la vita,
 Purchè n'avesse il suo Ruggiero aita.
 Le dà l'anello, e se le raccomanda;
 E più le raccomanda il suo Ruggiero,
 A cui per lei mille saluti manda;
 Poi prese vèr Provenza altro sentiero.
 Andò l'incantatrice a un'altra banda;
 E per porre in effetto il suo pensiero,
 Un palafren fece apparir la sera,
 Ch'avea un piè rosso, e ogni altra parte nera.
 Credo fusse un Alchino o un Farfarello
 Che dall'inferno in quella forma trasse:
 E scinta e scalza montò sopra a quello,
 A chiome sciolte e orribilmente passe:
 Ma ben di dito si levò l'anello,
 Perchè gl'incanti suoi non le vietasse.
 Poi con tal fretta andò, che la mattina
 Si ritrovò nell'isola d'Alcina.
 Quivi mirabilmente trasmutosse:
 S'accrebbe più d'un palmo di statura,
 E fe'le membra a proporzion più grosse
 E restò appunto di quella misura
 Che si pensò che 'l necromante fosse,
 Quel che nutri Ruggier con sì gran cura:
 Vesti di lunga barba le mascelle,
 E fe' crespa la fronte e l'altra pelle.
 Di faccia, di parole e di sembante
 Si lo seppe imitar, che totalmente
 Potea parer l'incantatore Atlante.
 Poi si nascose: e tanto pose mente,
 Che da Ruggiero allontanar l'amante
 Alcina vide un giorno finalmente:
 E fu gran sorte; chè di stare o d'ire
 Senza esso un'ora potea mal patire.
 Soletto lo trovò, come lo volle,
 Che si godea il mattin fresco e sereno,
 Lungo un bel rio che discorrea d'un colle
 Verso un laghetto limpido ed ameno.
 Il suo vestir delizioso e molle
 Tutto era d'ozio e di lascivia pieno,
 Che di sua man gli avea di seta e d'oro
 Tessuto Alcina con sottil lavoro.
 Di ricche gemme un splendido monile
 Gli discendea dal collo in mezzo il petto;
 E nell'uno e nell'altro già virile
 Braccio girava un lucido cerchietto;
 Gli avea forato un fil d'oro sottile
 Ambe l'orecchie, in forma d'anelletto;
 E due gran perle pendevano quindi,
 Qual mai non ebbon gli Arabi nè gl'Indi.
 Umide avea l'inanellate chiome
 De' più soavi odor che sieno in prezzo:
 Tutto ne' gesti era amoroso, come
 Fosse in Valenza a servir donne avvezzo:
 Non era in lui di sano altro che 'l nome;
 Corrotto tutto il resto, e più che mezzo.
 Così Ruggier fu ritrovato tanto
 Dall'esser suo mutato per incanto.
 Nella forma d'Atlante se gli affaccia
 Colei che la sembianza ne tenea,
 Con quella grave e venerabil faccia
 Che Ruggier sempre riverir solea,

- Con quell'occhio pien d'ira e di minaccia,
 Che si temuto già fanciullo avea;
 Dicendo: È questo adunque il frutto, ch'io
 Lungamente atteso ho del sudor mio?
 Di medolle già d'orsi e di leoni' 57
 Ti porsi io dunque li primi alimenti;
 T'ho per caverne ed orridi burroni
 Fanciullo avvezzo a strangolar serpenti,
 Pantere e tigri disarmar d'unghioni,
 Ed a vivi cinghial trar spesso i denti,
 Acciò che dopo tanta disciplina
 Tu sii l'Adone o l'Atide d'Alcina?
 È questo quel che l'osservate stelle, 58
 Le sacre fibre e gli accoppiati punti,
 Responsi, augurii, sogni, e tutte quelle
 Sorti ove ho troppo i miei studi consunti,
 Di te promesso sin dalle mammelle
 M'avean, come quest'anni fosser giunti,
 Ch'in arme l'opre tue così preclare
 Esser dovean, che sarian senza pare?
 Questo è ben veramente alto principio! 59
 Onde si può sperar che tu sia presto
 A farti un Alessandro, un Giulio, un Scipio.
 Chi potea, ohimè! di te mai creder questo,
 Che ti facessi d'Alcina mancipio?
 E perchè ognun lo veggia manifesto,
 Al collo ed alle braccia hai la catena
 Con che ella a voglia sua preso ti mena. 60
 Se non ti muovon le tue proprie laudi,
 E l'opre eccelse a che t'ha il cielo eletto,
 La tua successiō perchè defraudi
 Del ben che mille volte io t'ho predetto?
 Deh! perchè il ventre eternamente claudi,
 Dove il ciel vuol che sia per te concetto
 La gloriosa e soprumana prole,
 Ch'esser de' al mondo più chiara che 'l sole?
 Deh! non vietar che le più nobil alma 61
 Che sian formate nell'eternie idee,
 Di tempo in tempo abbian corporee salme
 Dal ceppo che radice in te aver dee.
 Deh! non vietar mille trionfi e palme,
 Con che, dopo aspri danni e piaghe ree,
 Tuoi figli, tuoi nipoti e successori
 Italia torneran nei primi onori!
 Non ch' a piegarti a questo tante e tante 62
 Anime belle aver dovesson pondo,
 Che chiare, illustri, inclite, invitte e sante
 Son per fiorir dall'arbor tuo fecondo;
 Ma ti dovria una coppia esser bastante,
 Ippolito e il fratel; chè pochi il mondo
 Ha tali avuti ancor fino al dì d'oggi,
 Per tutti i gradi onde a virtù si poggi.
 Io soleva più di questi dui narrarti, 63
 Ch'io non facea di tutti gli altri insieme:
 Sì perchè essi terran le maggior parti,
 Che gli altri tuoi, nelle virtù supreme;
 Sì perchè al dir di lor mi vedea darti
 Più attenzion, che d'altri del tuo seme:
 Vedea goderti che sì chiari eroi
 Esser dovessen dei nipoti tuoi.
 Che ha costei che t'hai fatto regina, 64
 Che non abbian mill'altre meretrici?
 Costei che di tant'altri è concubina,
 Ch'alfin sai ben s'ella suol far felici.
 Ma perchè tu conosca chi sia Alcina,
 Levatone le fraudi e gli artifici,
 Tien questo anello in dito, e torna ad ella,
 Ch'avveder ti potrai come sia bella.
 Ruggier si stava vergognoso e muto 65
 Mirando in terra, e mal sapea che dire;
 A cui la maga nel dito minuto
 Pose l'anello, e lo fe' risentire.
 Come Ruggiero in sè fu rivenuto,
 Di tanto scorno si vide assalire,
 Ch'esser vorria sotterra mille braccia,
 Ch'alcun veder non lo potesse in faccia.
 Nella sua prima forma in uno istante, 66
 Così parlando, la maga rivenne;
 Nè bisognava più quella d'Atlante,
 Seguitone l'effetto per che venne.
 Per dirvi quel ch'io non vi dissi innante,
 Costei Melissa nominata venne,
 Ch'or diè a Ruggier di sè notizia vera,
 E dissegli a che effetto venuta era;
 Mandata da colei, che d'amor piena 67
 Sempre il disia, nè più può starne senza,
 Per liberarlo da quella catena,
 Di che lo cinse magica violenza:
 E preso avea d'Atlante di Carena
 La forma, per trovar meglio credenza;
 Ma poi ch'a sanità l'ha omai ridotto,
 Gli vuole aprire e far che veggia il tutto.
 Quella donna gentil che t'ama tanto, 68
 Quella che del tuo amor degna sarebbe,
 A cui, se non ti scorda, tu sai quanto
 Tua libertà, da lei servata, debbe;
 Questo anel, che ripara ad ogni incanto,
 Ti manda: e così il cor mandato avrebbe,
 S'avesse avuto il cor così virtute,
 Come l'anello, atta alla tua salute.
 E seguitò narrandogli l'amore 69
 Che Bradamante gli ha portato e porta:
 Di quella insieme commendò il valore,
 In quanto il vero e l'affezion comporta:
 Ed usò modo e termine migliore
 Che si convenga a messaggera accorta;
 Ed in quell'odio Alcina a Ruggier pose,
 In che soglionsi aver l'orribil cose.
 In odio gli la pose, ancor che tanto 70
 L'amasse dianzi; e non vi paia strano,
 Quando il suo amor per forza era d'incanto,
 Ch'essendovi l'anel, rimase vano.
 Fece l'anel palese ancor, che quanto
 Di beltà Alcina avea, tutto era estrano;
 Estrano avea, e non suo, dal piè alla treccia:
 Il bel ne sparve, e le restò la feccia.
 Come fanciullo che maturo frutto. 71
 Ripone, e poi si scorda ove è riposto,
 E dopo molti giorni è ricondotto
 Là dove truova a caso il suo deposto;
 Si maraviglia di vederlo tutto
 Putrido e guasto, e non come fu posto;
 E dove amarlo e caro aver solia,
 L'odia, sprezza, n'ha schivo, e getta via.

- Così Ruggier, poichè Melissa fece
 Ch' a riveder se ne tornò la Fata
 Con quell' anello, innanzi a cui non lece,
 Quando s' ha in dito, usare opra incantata,
 Ritruova, contra ogni sua stima, invece
 Della bella che dianzi avea lasciata,
 Donna sì laida che la terra tutta
 Nè la più vecchia avea, nè la più brutta.
- 72 | Ma l' anima facea sì venir manco,
 Che dal corpo esalata esser pareo:
 Lo tolse; e col zendado in che trovollo,
 Che tutto lo copria, sel messe al collo.
 Venne alla stalla, e fece briglia e sella 77
 Porre a un destrier più che la pece nero:
 Così Melissa l' avea instrutto: ch' ella
 Sapea quanto nel corso era leggiero.
- 73 | Pallido, crespo e macilente avea
 Alcina il viso, il crin raro e canuto;
 Sua statura a sei palmi non giungea;
 Ogni dente di bocca era caduto:
 Chè più d' Ecuba e più della Cuma,
 Ed avea più d' ogni altra mai vivuto.
 Ma sì l' arti usa al nostro tempo ignote,
 Che bella e giovanetta parer puote.
- 74 | Giovane e bella ella si fa con arte,
 Sì che molti ingannò come Ruggiero:
 Ma l' anel venne a interpretar le carte
 Che già molti anni avean celato il vero.
 Miracol non è dunque se si parte
 Dell' animo a Ruggier ogni pensiero
 Ch' avea d' amare Alcina, or che la trova
 In guisa che sua fraude non le giova.
- 75 | Ma come l' avvisò Melissa, stette
 Senza mutare il solito semblante,
 Finchè dell' arme sue, più di neglette,
 Si fu vestito dal capo alle piante.
 E per non farle ad Alcina sospette,
 Finse provar s' in esse era aiutante:
 Finse provar se gli era fatto grosso
 Dopo alcun di che non l' ha avute indosso.
- 76 | E Balisarda poi si messe al fianco
 (Chè così nome la sua spada avea);
 E lo scudo mirabile tolse anco,
 Che non pur gli occhi abbarbagliar soleva,
- 77 | Ma l' anima facea sì venir manco,
 Che dal corpo esalata esser pareo:
 Lo tolse; e col zendado in che trovollo,
 Che tutto lo copria, sel messe al collo.
 Venne alla stalla, e fece briglia e sella 77
 Porre a un destrier più che la pece nero:
 Così Melissa l' avea instrutto: ch' ella
 Sapea quanto nel corso era leggiero.
 Chi lo conosce, Rabican l' appella;
 Ed è quel proprio che col cavaliero,
 Del quale i venti or presso al mar fan gioco,
 Portò già la balena in questo loco.
- 78 | Potea aver l' Ippogrifo similmente,
 Che presso a Rabicano era legato;
 Ma gli avea detto la maga: Abbi mente
 Ch' egli è, come tu sai, troppo srenato.
 E gli diede intenzion che 'l di seguente
 Gli lo trarrebbe fuor di quello stato,
 Là dove ad agio poi sarebbe instrutto
 Come frenarlo, e farlo gir per tutto.
- 79 | Nè sospetto darà, se non lo tolle,
 Della tacita fuga ch' apparecchiò.
 Fece Ruggier come Melissa volle,
 Ch' invisibile ognor gli era all' orecchia.
 Così, fingendo, del lascivo e molle
 Palazzo uscì della puttana vecchia;
 E si venne accostando ad una porta,
 D' onde è la via ch' a Logistilla il porta.
- 80 | Assaltò li guardiani all' improvviso,
 E si cacciò tra lor col ferro in mano:
 E qual lasciò ferito, e quale ucciso,
 E corse fuor del ponte a mano a mano:
 E prima che n' avesse Alcina avviso,
 Di molto spazio fu Ruggier lontano.
 Dirò nell' altro Canto che via tenne;
 Poi come a Logistilla se ne venne.

DICHIAZIONI AL CANTO SETTIMO.

St. 2, v. 5. — Ogni mio intento: cioè ogni mio intendimento, desiderio.

St. 3, v. 4. — Flavo iacinto: cioè biondo giacinto, specie di pietra preziosa di color giallo rossiccio.

St. 4, v. 1. — Chi disse mai che l'Apulia nutra di lupi così fatti? Certo niuno che fosse contemporaneo al poeta, ma solo Orazio (ode 22, lib. 1), a cui, sul bello del cantare la sua Lalage, uno ne sopravvenne *Quale portentum neque militaris — Daunia in latis alit asculietis. L' Apulia-Daunia*, o Apulia piana, era quella provincia del regno di Napoli, che oggi chiamiamo Capitanata.

Ivi, v. 6. — Lue, peste, e figuratamente mostro, persona scellerata.

St. 5, v. 2. — Botta, rettile anfibio simile al rospo, ma molto più grosso.

Ivi, v. 8. — Alcuni dimandano: donde Ruggiero prese tale asta in quel luogo silvestre, non avendone portata alcuna sull' Ippogrifo? Dico io: e perchè in luogo, doverano tanti mostri armati a difesa d' Alcina, non si poteva trovare un' asta? E le donne che aveano pregato Ruggiero di abbattere Erifila perchè non possono avergliela fornita? Per altro qui è da rifiutare la lezione comune *Quel piglia l' asta* e devesi stare con l' altra de' testi migliori: *Quel piglia un' asta* ecc.

St. 11, v. 5-6. — Ovidio avea detto: *Candida purpureis lilia mista rosis*, e il Petrarca canzone 28, St. 6: *Se mai candidè rose con vermiglie* ecc.

St. 18, v. 1-2. — Sottosopra sono parole del Petrarca, Son. 70: *La bella donna che cotanto amavi Subitamente s' è da noi partita*.

Ivi, v. 5. — Lo grava, vale lo carica, lo riempie sì da non poterne altro.

St. 19. — *Tintinnire* fu dall' Ariosto formato dal latino *tintinnare*. Dante avea detto Par. 14: *E come giga ed arpa in temprata teza Di molte corde fan dolce tintinno*.

St. 20, v. 1-4. — I successori di Nino, primo re degli Assirii, fino a Sardanapalo, posero ogni bene nella crapula. Il *vincitor latino* è qui Cesare, o, come altri crede, Marco Antonio, a cui Cleopatra imbandiva que' banchetti maravigliosi, di cui narra Plinio lib. 9, c. 35. A Cesare in particolare diede un convito che le costò cento sesterzi, che sono 2500 scudi. A maggiore sfoggio liquefatta in un vaso d' aceto una perla di maravigliosa grossezza ella se la bevve, e apparecchiandosi di fare il medesimo di un' altra, Cesare a grande stento la ritenne.

St. 23, v. 6. — Aracne fu tessitrice di tanta eccellenza che sfidò Minerva alla prova, ma, vinta, fu dalla Dea mutata in ragno.

St. 36, v. 3. — *L' Idaspe*, assai celebre fiume dell' India, a pare del Gange fu da' poeti molto spesso trasportato a significar l'Oriente.

St. 39, v. 6. — *Gettar la sorte o le sorti*, val quasi *gettar l'arte*, fare incantesimi per conoscere il vero delle cose presenti o avvenire. Fino a qui non fu registrata questa espressione che per: *rimettere checchessia all'arbitrio della fortuna*.

St. 41, v. 5. — *Odore vale buon nome, bella fama*. È tutta parola biblica. S. Paolo: *Christi bonus odor sumus*.

St. 44, v. 8. — Nestore re di Pilo nel Peloponneso, che, a dire di Omero, visse 300 anni.

St. 50, v. 1-4. — Alchino (Alichino) e Farfarello son nomi di demoni presso Dante.

St. 55, v. 6. — *Mezzo vuol essere pronunciato coll' e chiusa, e significa molliccio, e vicino all' infracidare*.

St. 57, v. 8. — Adone fu l' innamorato di Venere, e Atide o Ati di Cibele.

St. 59, v. 5. — *Mancipio* è voce latina significante *schia-vo, uomo in forza e servizio d'altri*.

St. 60, v. 4-5. — *Del ben ecc.*, val quanto dire: delle glorie, alle quali è destinata la progenie che nascerà di

te e di Bradamante. Così Virg. nel IV dell' *Encide*: *Si te nulla movet tantarum gloria rerum, Nec super ipsa tua moliris laude laborem*, ecc.

St. 67, v. 5. — Nulla più controverso della patria di questo Atlante. Due sono le città col nome di *Carenza*, l'una in Siria, l'altra in Media. A quale dare la preferenza? Di più: alla Stanza 76, Canto VI, l'Autore chiama Atlante il *vecchio Mauro*; ond'ècco da poter cercare, chi voglia, nella Mauritania una terza città di quel nome.

St. 73, v. 5. — Ecuba, vedova di Priamo re di Troia, e la Sibilla nativa di Cuma, ambedue famose per la loro lunghissima vita.

St. 74, v. 3-4. — Versi tolti di peso dal Petrarca, Son. n. 4 (Ed. Le Monnier): *Venendo in terra a illuminar le carte, Che già molt'anni avean celato il vero*.

St. 75, v. 6. — *Se in esse era aiutante*, cioè è *s'era valente, gagliardo nell'armi*.

St. 77, v. 5. — *Rabicano*, come già si disse alle Dich. al C. I, St. 5, fu il cavallo dell'Argalia. Passò quindi in possesso di Rinaldo, e da lui ad Astolfo.

St. 78, v. 5. — *E gli diede intenzion, che il dì seguen- te ecc. vale: gli fece credere; gli diede speranza*.

CANTO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Fugge Ruggier da Alcina. Astolfo torna
Per opra di Melissa in corpo umano:
Fa gente in Inghilterra, e non soggiorna,
Per ispedirsi, il Sir di Mont' Albano.
Angelica di tal bellezza adorna
È condotta per cibo a un pesce strano:
Orlando il suo mal sogna, e si diparte
Da Carlo, per cercarla in ogni parte.

Oh quante sono incantatrici, oh quanti
Incantator tra noi, che non si sanno!
Che con lor arti uomini e donne amanti
Di sè, cangiando i visi lor, fatto hanno.
Non con spirti constretti tali incanti,
Nè con osservazion di stelle fanno;
Ma con simulazion, menzogne e frodi
Legano i cor d'indissolubil nodi.
Chi l'anello d'Angelica, o piuttosto
Chi avesse quel della ragion, potria
Veder a tutti il viso, che nascosto
Da finzione e d'arte non saria.
Tal ci par bello e buono, che, deposto
Il liscio, brutto e rio forse parria.
Fu gran ventura quella di Ruggiero,
Ch'ebbe l'anel che gli scoperse il vero.
Ruggier, com'io dicea, dissimulando,
Su Rabican venne alla porta armato:
Trovò le guardie sprovvedute; e quando
Giunse tra lor, non tenne il brando a lato.
Chi morto e chi a mal termine lasciando,
Esce del ponte, e il rastrello ha spezzato:
Prende al bosco la via, ma poco corre,
Ch'ad un de' servi della Fata occorre.
Il servo in pugno avea un augel grifagno
Che volar con piacer facea ogni giorno,

1 Ora a campagna, ora a un vicino stagno,
Dove era sempre da far preda intorno:
Avea da lato il can fido compagno;
Cavalcava un ronzin non troppo adorno.
Ben pensò che Ruggier dovea fuggire,
Quando lo vide in tal fretta venire.
Se gli fe'incontra, e con sembante altiero 5
Gli domandò perchè in tal fretta gisse.
2 Risponder non gli volse il buon Ruggiero:
Perciò colui, più certo che fuggisse,
Di volerlo arrestar fece pensiero;
E distendendo il braccio manco, disse:
Che dirai tu, se subito ti fermo?
Se contra questo augel non avrai schermo?
Spinge l'augello: e quel batte sì l'ale, 6
Che non l'avanza Rabican di corso.
3 Del palafreno il cacciator giù sale,
E tutto a un tempo gli ha levato il morso.
Quel par dall'arco uno avventato strale,
Di calci formidabile e di morso;
E 'l servo dietro sì veloce viene,
Che par che 'l vento, anzi che 'l foco il mene.
Non vuol parere il can d'esser più tardo; 7
Ma segue Rabican con quella fretta,
Con che le lepri suol seguire il pardo.
4 Vergogna a Ruggier par, se non aspetta:

